

Scatti di un fotografo in pensione

di **Laura Leonelli**

L'effetto raro oggi giorno è quello di un'euforia travolgente, suscitata non solo dall'intelligenza di queste immagini, non solo dalla mite e sinistra acutezza del loro autore, Gilbert Garcin, ma soprattutto dalla sua età. È proprio il tempo, fuori dalla tirannia anagrafica e dai suoi luoghi comuni, è il tema centrale di questo lavoro straordinario, esposto nella Galleria del Cembalo a Roma e raccolto in un piccolo sontuoso libro, edito da Postcart. Monsieur Garcin ha infatti 85 anni e ha iniziato a fotografare nel 1995, una volta in pensione, chiusa l'ultima luce e la saracinesca di un negozio di lampadari. Nel buio, nel vuoto, nella routine «tutto può accadere», racconta l'autore. Anche vincere un concorso di fotoamatori e ritrovarsi ai Rencontres di Arles tra gli studenti giovanissimi di un corso di collage, diretto da Pascal Dolemieu. Forbice, colla, la sagoma del sindaco di Arles inserita in un teatrino di cartone, un giornalista americano che

pubblica nel suo articolo, il docente che s'innervosisce, l'allievo che si sorprende, meraviglioso savant prodige, e tutto cambia. Quando Garcin torna a Marsiglia, sua città natale, è un altro e un altro da sé, perché con sobrio narcisismo – ricondotto all'economia dei mezzi, «io ci sono sempre e non sono caro» – è lui, ritagliato a minuscola figurina in bianco e nero, il protagonista d'illuminanti e crudeli invenzioni sceniche, di cui la mostra a cura di Paola Stacchini Cavazza presenta una bellis-

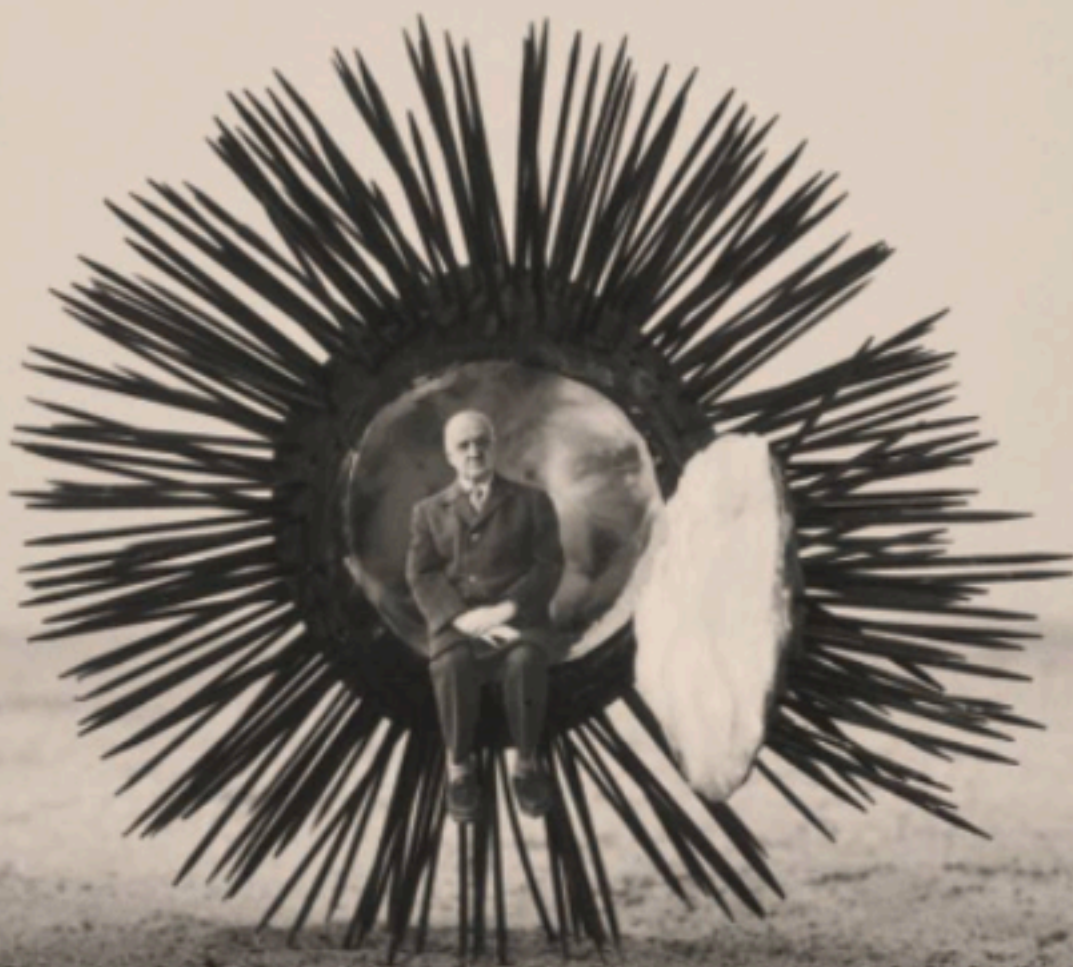
BUSTO ARSIZIO

Efrem Raimondi mostra & lezione

R&P Legal Studio Associato ospita nella sua sede di Busto Arsizio, nelle serate del 23 e del 30 giugno dalle 18,30 alle 21,30, la mostra del fotografo legnanese Efrem Raimondi, presente con venti opere. Efrem Raimondi terrà inoltre una conversazione sul suo lavoro, il 16 giugno alle ore 18,30, presso la Sala conferenze del Museo del Tessile di

sima selezione, realizzata in oltre vent'anni. Due opere al mese, non di più.

Autoscatto e il balcone di casa è il set per riprendersi «in tutte le pose che l'età mi concede», in piedi, chiuso nell'impermeabile (era quello del padre), a braccia aperte per spiccare il volo, a braccia in alto per sollevare infinite copie di sé, su una gamba per aggrapparsi a una fune legata alla luna, e di nuovo con il dito puntato a un misterioso orizzonte per indicare alla moglie, p>gata in due, dove spingere un enorme rullo di legno. Con quel tanto di sadismo che lo avvicina a Hitchcock e a Magritte, alla metafisica del delitto e all'inquietudine surrealista, Garcin, dopo un lungo periodo di solipsismo fotografico, ha cercato una vittima che dividesse con lui la leggerezza e il pessimismo di ogni messa in scena. E visto che il figlio, per presunzione generazionale si dimostrava scettico, persino irritato dall'energia paterna, la scelta è caduta sulla consorte, Monique. Scelta strategica, perché se una moglie è gelosa – troppo tempo sottratto all'agenda familiare – non c'è che presentarle l'amante, e l'arte, nella forma di geniale palcoscenico fotografico fatto di po-



IMMAGINAZIONE & FANTASIA | Gilbert Garcin, «Le precauzioni elementari», in mostra a Roma

gomitolo di spago e una pila tascabile, è un'amante così simpatica e generosa da accogliere qualsiasi rivale, aggiungendo al "c'è tempo" di Garcin il suo democratico "c'è posto". A certe condizioni, naturalmente.

La prima è stata quella di indossare la divisa femminile della compostezza borghese, cappotto scuro, mezzo tacco e capelli raccolti sulla nuca, a conchiglia.

ironia di mostrare insieme al marito-demiurgo il lato oscuro di ogni coppia, la recita quotidiana, quell'affidarsi uno all'altro in bilico sull'abisso, e subito dopo ritagliarsi uno spazio privato – quile forbici sono uno strumento salvifico – e di nuovo seduti in poltrona contemplare ognuno la sua Gioconda, l'attimo successivo pattinare in direzione opposta, e se tornati in due sulla spiaggia lanciarsi

un riccio di mare, nero, irto di aculei. *Lo scambio* s'intitola questa fotografia.

Per quanto dolorosa e veritiera la sceneggiatura ha sedotto Monique, spingendola a concedere Gilbert non solo un calendario preciso di lavoro, il mercoledì e il weekend, ma un luogo deputato alla creazione, la rimessa della casa di vacanza a La Ciotat. Tra queste mura senza finestre, oscurate perché la luce del sole non disturbi la più assoluta irrealtà né ricordi l'inesorabile trascorrere dei giorni, Garcin, un po' Jacques Tati, un po' Buñuel, un po' Kubrick – potrebbe sostituire il maggiordomo di *Shining* – è diventato Mister G, un uomo in grigio, dove il grigio è uno schermo neutro per spegnere le emozioni e interpretare impassibile il mito di Atlante, Crono, Sisifo, Icaro, Teseo, alter ego di un filosofo bricoleur che riflette sulla memoria, la vanità, il limite, la libertà. E ora, che Monique è scomparsa, anche sulla morte. Sulla minuscola spiaggia dove Gilbert ha ambientato i suoi enigmi è caduto il riccio di mare. In mancanza della compagna di vita e di giochi, Mister G siede al centro di questa corona di spine, composto, al sicuro, una trincea di aghi che lo protegge. *Precauzioni elementari*, questo il titolo, per sopportare il male del mondo e graffiare ancora una volta prima di chiudere definitivamente la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mister G. Fotografie di Gilbert Garcin, Roma, Galleria del Cembalo, fino al 18